

Rassegna stampa del 30.10.2015

LA TRIBUNA

ARTE A TREVISO

DUEMILA PER IL NUOVO BAILO. FRANCESCHINI: <<E' UNA FESTA>>

Il ministro: «Più investimenti per la cultura, Treviso è un esempio»

Per il museo rinato inaugurazione-evento con una folla da grandi occasioni TREVISO Duemila persone, Borgo Cavour è stracolmo, all'ora dell'aperitivo. E l'attrazione non è una rockstar, ma il nuovo museo Bailo, che rinasce dopo 12 anni di chiusura e 5 milioni di spese per un restauro. «Bentornato Bailo» è lo slogan della serata – la folla griderà a un certo punto, nella festa che prepara il taglio del nastro del ministro Dario Franceschini. Ma l'abbraccio della città – fenomenale – marchia la serata più di parole e cerimoniale. Voglia di bellezza? Amore della grande arte? Riscoperta delle radici e degli artisti trevigiani poco conosciuti? C'è questo, e forse molto altro, in un evento che fa scoprire un museo europeo, da metropoli. Ma del resto, Arturo Martini e Gino Rossi che ne sono la spina dorsale, non erano nel cuore artistico d'Europa, 100 anni fa, da Parigi a Monaco? Non erano con Picasso e Gauguin? Il sindaco Giovanni Manildo fa gli onori di casa, rende merito all'amministrazione precedente (Zanini, Gobbo e Gentilini), ringrazia chi ha lavorato ad «aprire questo fantastico museo», parla di «giorno di festa», di «orgoglio e prospettiva». Il direttore Lippi, emozionato, evoca una ballata di Martini, che 100 anni fa, di questi giorni, organizzava una mostra in piazza Duomo «Spettacolo di vita, contro la morte», chiamava l'esposizione. Il Bailo pare annuire, con il bianco smorzato dalla sera, e la luce interna proiettata dai tagli della facciata. E' pensato per il giorno, dai suoi padri Heinz Tesar e Marco Rapposelli, ma lo scigno di luce non perde fascino la sera. Con le sue 340 opere, di cui 134 sono di Arturo Martini, e i suoi 1.680 metri quadri (1.130 di esposizione). E con i suoi scorci infiniti: gli stessi rampicanti di una facciata, con i colori d'autunno, sembrano un'opera d'arte. La curatrice Maria Elisabetta Gerhardinger cita staff e personale («ma l'ingrediente segreto di queste operazioni, la passione»). L'assessore regionale Cristiano Corazzari, inviato da Zaia (il governatore è decisamente più presenzialista in altri settori) snocciola cifre, si dilunga ma è sincero («sapete, sono alle prime uscite»). Franceschini parla chiaro: «Sulla cultura si deve investire, e bene fa Treviso, questa è la strada, sbagliato tagliare, lo dico a tutti, sulla cultura. E' il settore del futuro, occorre anzi sinergia fra i diversi livelli dello Stato», auspica «la massima collaborazione pubblico privato, un sistema Italia che guardi al turismo». Quando cita Benetton, sbaglia l'accento e viene corretto da Maria Pia Zorzi, spontanea ed effervescente conduttrice dell'evento («dimenticate il Bailo delle gite scolastiche»). Il ministro ricorda l'art bonus, la detrazione del 65% per gli stanziamenti privati a favore di arte e cultura. «I vostri concittadini che lo fecero 25 anni fa», sottolinea, «oggi avrebbero potuto dedurre il 65% delle tasse». E strappa l'ultimo grande applauso quando ricorda Churchill: «Gli proposero di tagliare la spesa per la cultura, nel bunker sotto le bombe: e lui rispose: "ma allora per cosa combattiamo"?». Poi la prima visita ufficiale nel nuovo-antico Bailo. Franceschini ascolta il direttore Lippi, si concede a selfie e foto (esaudita anche Petra de Zanet), scatta foto a sua volta. L'architetto Rapposelli incassa complimenti. Anche Luciano Benetton si associa al partito degli estimatori, dopo aver posato con il ministro davanti alla «Fanciulla» di Martini: «Un'opera notevole, il restauro è davvero di alto livello» E mentre i trevigiani entrano a scoprire il museo fino a tarda sera - un serpentone – il ministro Franceschini chiude il suo tour cittadino. Dopo Fondazione Benetton, Ca' Sugana in summit con Manildo e lo stesso Benetton – va a Santa Caterina, fra museo e mostra di Escher (apre oggi, alle 18,30). Una pausa, lontano dai problemi del governo e del Campidoglio. E tornano in mente le parole dell'assessore Luciano Franchin: «La cultura cura la salute dell'anima, e quando si apre un museo si apre una città, perché si aumenta la qualità della vita», aveva detto, «invitando tutti, da qui in avanti a fare del Bailo un museo sempre più nostro». Con investimenti e iniziative. «Oltre le mura, verso l'Europa».

LUNGO IL PERCORSO

CAPOLAVORI CONOSCIUTI E NON SOLO: QUATTRO CHICCHE DA NON PERDERE

Il «Ritratto di Cesare Augusto Levi», di Arturo Martini (1907). Opera chiave: Martini ha solo diciotto anni, un talento smisurato, riceve la commissione da Levi, storico e direttore del museo di Torcello. Levi la dona subito a Bailo, che la porta subito al museo (quanta preveggenza...). E il ragazzo si fa conoscere «Maternità (1910)». Non a caso collocata al centro della galleria al primo piani. Martini è fresco del viaggio a Monaco,

pagatogli da Gregorio Gregorj, l'imprenditore delle fornaci di Sant'Antonino: lì conobbe Jugendstil e i fermenti del tempo (siamo nella culla di Klee e Kandinski). Opera assolutamente antesignana in Italia. «La fiaba (1918)», gesso graffiato e dipinto. Una coloratissima «chicca» al vaglio dei critici. Da un lato una misteriosa donna su un destriero, dall'altro un triangolo amoroso. E suggestioni russe (la balalaika), italiane (le maschere), spagnolescanti. Martini predilige i temi di amore e morte, e dei triangoli amorosi (echi biografici?) Gino Rossi, «Ritratto di Michel Carion marinaio» (1912) (sopra) o «Primavera in Bretagna» (1912), Due opere legate alla Francia. Rossi vi andò due volte, con Martini: tra Parigi e Bretagna conobbero Picasso, Gauguin, Modigliani e tutti i big dell'epoca... «provinciali»? Macché, erano già nell'Olimpo dell'arte

Il restauro crea scorci inediti tra scale, chiostrini e tagli di luce che non ti aspetti

Il contenuto, poi, è ricchissimo con le opere di Arturo Martini e Gino Rossi

LE SALE E LE OPERE ESPOSTE COME DUE GIOIELLI IN UNO

TREVISO La bellezza del restauro e i capolavori allestiti. Il contenuto e il contenente. La spazialità e la luce, per trasformare l'antico convento dei Gesuati e il complesso che circonda i due chiostrini. E lo straordinario viaggio - cromatico, plastico, tecnico - dell'arte trevigiana da fine Ottocento a metà Novecento, un periodo di una vitalità e di una ricchezza con pochi eguali, dietro il gigante Martini, il più grande scultore italiano del '900, e Gino Rossi. Il nuovo Bailo, nato nel 1879?? Sono due gioielli in uno, e diventano entrambi il pendant di Santa Caterina, per un ticket che proietta Treviso sulla scena internazionale. Il percorso negli spazi - tra infilate e scorci inediti, tra spazi recuperati e scale, chiostrini e finestre, tra tagli di luce e il cuore dell'antico convento - vale già la visita. Figurarsi con le opere: alcune sono di livello assoluto, europeo, esaltate dall'allestimento L'ingresso... no, fermi. Dalla piazzetta, incastonata tra biblioteca e palazzi del borgo, il taglio di luce della strepitosa facciata consente di vedere l'Adamo ed Eva che la città acquistò collettivamente 25 anni fa. L'atrio conferma la dimensione cosmopolita della facciata: a sinistra si rende merito a chi ha lavorato nel restauro, a destra appena entrati un pannello ricorda i 500 benefattori. E un'esposizione temporanea di Marco Zanta omaggia il contenitore museo. Salite le scale a destra, ci si tuffa nell'800, con la saletta dei Ciardi, poi Apollonio e Cargnel. Il realismo, le prime «macchie». A sinistra, si apre il primo spazio dedicato ad Arturo Martini, un corridoio con le opere giovanili che immette nella galleria Martini/Rossi. Di quest'ultimo, la Primavera in Bretagna, il Paese asolano e il ritratto di Michel Carion. Alla "svolta", prima la sorprendente Maternità di Martini, poi le ceramiche per il mecenate Gregorj, e le cheramografie. Alla fine della galleria, la Fanciulla pena d'amore, che risente del Modigliani visto a Parigi. A destra, gli anni di Ca' Pesaro (la scandalosa mostra del 1913), i due imperturbabili Superuomo nietzschiani, il ritratto di Soppelsa, le saghe d'amore e morte, i triangoli amorosi, forse per esorcizzare la delusione sentimentale personale (l'amico Natale Mazzola gli sottrasse l'amata giovane Calzavara). E ancora Voltolin, morto a soli 25 anni, Alberto Martini. E a destra, un corridoio passerella per Sante Cancian, Lino Bianchi Barriviera, Silvio Bottegal, e il tributo agli artisti fra le due guerre, Bepi Fabiano, Juti Ravenna e Nino Springolo. Si scende. Il corridoio onora Giovanni Barbisan, prima di altre tre sale di Martini. La "star" è la Pisana, il celebre bronzo che lo scultore ha amato nella sua vita. Ma anche i disegni, le grafiche (e quanta produzione distrusse...). Si chiude con la gipsoteca del moriaghese Carlo Conte, prima di riuscire nel chiostrino. Dove l'Adamo ed Eva colti mano nella mano prima del peccato originale diventano i lari del nuovo Bailo, e le allegorie di Mare e Terra, in cemento, fanno da corona al corridoio con la Venere dei Porti. Oggi e domani, dalle 10 alle 19, il museo è gratis, per tutti. Un'occasione da non perdere.

IL CHIOSTRO

ADAMO ED EVA, IL «SIMBOLO», E LE ALLEGORIE

Il primo chiostrino, dominato dall'Adamo ed Eva (anticipato dall'apertura nella facciata che consente di vedere l'opera dall'esterno), è già uno dei luoghi più suggestivi del museo. L'«Adamo ed Eva» (1931), in pietra di Finale, è anche il simbolo di una manifestazione di amore e di affetto della città. Furono oltre 500 i cittadini, le scuole le istituzioni, le banche e le aziende, che fra 1990 e 1991 sottoscrissero la colletta che servì ad acquistare la scultura dalla famiglia Ottolenghi, che la teneva nella residenza di campagna. Iniziativa dell'allora sindaco Gianfranco Gagliardi e dell'allora assessore Giampaolo Miotto. Un pannello, all'ingresso li ricorda tutti, uno per uno. L'opera è stata spostata dal centro del chiostrino verso l'ingresso per favorirne appunto la visione. Di fronte, sotto il portico, due allegorie di Martini in cemento, il «Mare» e la «Terra», pure pensate per lo spazio aperto di una villa di campagna. Scelta allestitiva chiara. Il chiostrino, da un lato, recupera la loro vocazione «esterna» e le media con una loro fruizione indoor.

IL MONDO DI ESCHER SI SVELA A S. CATERINA

Oggi alle 18.30 l'apertura della mostra del genio olandese

I visitatori coinvolti anche con l'uso di pannelli interattivi

Treviso "città del Novecento", allo stesso modo in cui Padova è riconosciuta come la città di Giotto e di Mantegna e Venezia è la regina dell'arte contemporanea. La mostra di Escher che apre oggi a Santa Caterina prende vita proprio da queste premesse indicate dal sindaco Manildo e abbracciate da Iole Siena, alla guida di Arthemisia Group, società che ha organizzato la mostra. Maurits Cornelis Escher, nato nel 1898 in Olanda, era di famiglia benestante, il padre era ingegnere edile. Il momento cruciale della sua formazione ebbe luogo tuttavia in Italia: sensibile, persona soggetta a malinconiche depressioni, venne portato dalla famiglia nel "Bel paese", secondo la moda del Grand Tour di goethiana tradizione. Il più che decennale soggiorno italiano, protrattosi stabilmente dal 1923 al 1935, trovò esiti nella sua produzione artistica: a Roma, ad esempio, realizzò, in collaborazione con Joannes Hoogewerff, direttore dell'istituto storico olandese, una serie di 35 Emblemata – ammirabili in mostra – che presentano riferimenti al Liberty, con immagini di pavoni e di palme, e che suggeriscono già i primi spunti per le tassellature future della fase matura. «Escher» spiega il collezionista Federico Giudiceandrea, durante la presentazione a Santa Caterina, «era un artista grafico e per lui l'arte doveva essere riproducibile». Non ebbe tuttavia molto successo in vita, dunque le sue stampe non ebbero mai elevate tirature: arrivò al massimo a 200. I canali di diffusione della sua produzione artistica furono legati agli studi matematici e al movimento hippy: nel 1954 si tenne ad Amsterdam il Congresso Internazionale dei Matematici e, in quell'occasione, le stampe di Escher riscosero successo, tanto da essere utilizzate come illustrazioni per riviste e libri specialistici. Nelle Università, in seguito, molte delle sue opere vennero associate alla percezione distorta e confusa dovuta all'uso degli stupefacenti e gli hippies decisero di adottare molte figure escheriane per tale ragione, benché l'artista avesse sempre cercato di discostarsi da questa realtà, tanto da rifiutare a Mick Jagger la realizzazione di una copertina per un suo LP. La mostra è composta, per la maggior parte, dalla raccolta dell'ingegnere Federico Giudiceandrea, il più grande collezionista europeo di Escher. Si evince, nelle opere dell'artista, l'influenza delle leggi che descrivono il percorso unitario della percezione umana: quella Gestalttheorie, promossa da una serie di studiosi a partire dal 1890 a Vienna, Graz e Monaco di Baviera, e che poi continuò negli atenei degli Stati Uniti. Dunque sono molteplici gli spunti dell'olandese: dalla psicologia alla matematica, dalla cristallografia (sono note in effetti le conversazioni con la cristallografa MacGillavry) alla tradizione. Riguardo a quest'ultima, sappiamo, attraverso la biografia dell'artista redatta da Wim Hazeu, che nello studio svizzero di Escher c'erano alcune stampe del veneziano Giovanni Battista Piranesi, famoso per la serie dei Carceri d'invenzione, edita nel 1761. L'esposizione, che offre al pubblico il percorso completo dell'arte di Escher, dalle prime fasi sino alle più mature prove dalle superfici impossibili e dai giochi percettivi, rende anche i visitatori protagonisti, attraverso pannelli concepiti per permettere un approccio interattivo all'opera dell'artista: questa attenzione per la didattica è data dal fatto che il curatore, Marco Bussagli, abbia all'attivo l'esperienza di Professore all'Accademia di Belle Arti di Roma. Sono esposti i capolavori assoluti di Escher: Da Mano con sfera riflettente (1935) a Giorno e Notte (1938), da Convesso e concavo (1955) a Metamorfosi II (1939-40), inseriti in un percorso che guida il visitatore nel mondo straniante dell'artista, in un universo senza confini

IL MINISTRO E BENETTON PER IL PREMIO COZZI

Prima di tagliare il nastro del Museo Bailo di Treviso, il ministro dei beni culturali e turismo Dario Franceschini, assieme al presidente della Fondazione Benetton Studi e Ricerche Luciano Benetton ha partecipato alla cerimonia di premiazione delle Borse di studio Gaetano Cozzi nel tempio della cultura trevigiana firmato Benetton: gli spazi di Palazzo Bomben. I vincitori di quest'anno sono stati Giovanni Gatto, dell'Università Luiss Guido Carli di Roma, per la tesi magistrale in "Relazioni internazionali" riguardante l'attività di "lobbying per l'organizzazione dei Giochi Olimpici" e che ha analizzato specificatamente il caso dei giochi invernali di Torino 2006 e Roma 2020. Premiato anche Francesco Pomato, dell'ateneo Ca' Foscari di Venezia, per la tesi in storia "dal medioevo all'età contemporanea" che ha approfondito il rapporto tra letteratura, sport e società in Italia nel secondo dopoguerra. Terzo riconoscimento per Nicola Sbeti, dell'Università di Bologna, per la tesi in "Politica, istituzioni e storia", una tesi incentrata sui "giochi diplomatici" e i rapporti tra sport e politica estera nell'Italia del secondo dopoguerra. Per loro il plauso del ministro e dell'imprenditore di Ponzano che ha sempre fatto della cultura e dello studio la sua seconda vocazione d'impresa.

IL GAZZETTINO

ESCHER A TREVISO L'ILLUSIONISTA DELLA GEOMETRIA

Le opere esposte a Santa Caterina raccontano le sperimentazioni e il percorso artistico ma anche il suo grande amore per l'Italia

Le prospettive distorte di Maurits Cornelis Escher (Leeuwarden, Paesi Bassi, 1898 – Laren, idem, 1972), datate tra la seconda metà anni '30 e i primi '70 del secolo scorso, sono state immagini familiari anche tra i "figli dei fiori", gli hippy, in quanto stampate (spesso abusivamente) su T-shirt, copertine di 33 o 44 giri, scatole per oggetti da regalo. Solitamente, però, sfugge che fin dal loro apparire hanno richiamato l'interesse dell'ambiente scientifico per i problemi geometrici che presentano, rivelando da parte dell'artista l'inevitabile presupposto di analisi matematiche approfondite e studi esaustivi per poterle realizzare. Se ne parla ancora in convegni internazionali, con argomentazioni che spaziano dalle leggi della simmetria alle modularità geometriche e alla teoria della forma.

Con l'intento di far conoscere tale realtà, Arthemisia Group e M.C. Escher Foundation hanno organizzato una splendida mostra che presenta sotto varie prospettive la figura di questo enigmatico olandese, affidandosi in gran parte alla disponibilità di opere dell'industriale elettronico Federico Giudiceandrea, appassionato collezionista di Escher, affiancandolo al curatore, lo storico dell'arte Marco Bussagli. Già transitata per Roma e Bologna, la rassegna arriva ora a Treviso (Museo di Santa Caterina, inaugurata ieri e aperta fino al 3 aprile prossimo), essendo destinata in seguito a Parigi e Singapore.

La struttura è tematica e mette a fuoco argomenti adatti a far luce sulle tante sfaccettature di Escher come artista, intellettuale e studioso, con gli sviluppi grafici dei suoi studi sulle illusioni geometriche, gli antefatti storici, le analogie (notevoli, di Luca Patella, il "Letto impossibile" e i vasi torniti sui profili di lui e della moglie) e i seguaci. Il percorso espositivo si avvia con le opere che parlano del suo grande amore per l'Italia, "paese magico" da sempre sognato, dove arrivò in visita nel 1921, per tornare nel '23 e viverci. Presentò la prima mostra personale a Siena, mise su casa a Frascati e poi Roma, fece famiglia (sposando una svizzera), ebbe due figli, acquisì la padronanza dei mezzi tecnici per spaziare tra l'immaginario di una visionarietà sfrenata nelle stampe dei paesaggi via via scoperti (per lui sempre nuovi) e nelle sperimentazioni che contenevano in germe il lavoro successivo (pur dedicandosi intensamente agli ex-libris e ai cartoncini augurali, che gli procuravano una certa tranquillità economica). Sviluppò rapporti positivi con il mondo della cultura, ma a causa della situazione politica si sentì costretto ad abbandonare il Paese, con profondo dolore, nel '35.

Ne tenne in sé il ricordo, continuando a elaborare le memorie accumulate nelle xilografie, litografie, mezzetinte e disegni: tassellature, ispirate ai mosaici moreschi dall'Alhambra a Granada, con trasformazioni dinamiche dove l'immagine cambia forma fino al punto in cui ridiventa se stessa, disegni di oggetti e costruzioni "impossibili" (perché non traducibili, in alcunché di reale) e studi di cristalli, che nella fantasia vanno oltre le possibilità della natura. Perché la bellezza non conosce confini.

MIRACOLO BAILO: GIÙ LE BARRIERE

Anche Gobbo e Gentilini in prima fila. Manildo: «Abbiamo fatto squadra per il bene di Treviso»
Giovanni Manildo è stato nervoso per tutto il giorno. Divorato dall'ansia e dalla preoccupazione che qualcosa potesse andare storto nel giorno più importante per la sua amministrazione: l'inaugurazione del Museo Bailo. La tensione si è sciolta solo verso le 18,30 di fronte al formidabile colpo d'occhio di un Borgo Cavour tutto esaurito. Duemila persone, e forse più, hanno voluto assistere al taglio del nastro. Una folla imponente che ha impressionato anche il ministro alla Cultura Dario Franceschini spedito a Treviso da Matteo Renzi: «Questa piazza piena - ha sottolineato - testimonia che questa è una città unita». Ha poi spronato a investire nella cultura scomodando un gigante del Novecento come Winston Churchill: «Ai suoi generali che volevano tagliare le risorse per alimentare lo sforzo bellico disse: ma allora per cosa combattiamo?». E sono scrosciati gli applausi. Manildo, finalmente sereno, ha infarcito il suo discorso di superlativi: «Bellissimo» e «magnifico» i più usati. E all'apice del suo successo non si è scordato di chi lo ha preceduto. Ha ringraziato Giancarlo Gentilini, Gian Paolo Gobbo e Vittorio Zanini, sindaci e assessore delle passate amministrazioni che hanno gettato le fondamenta di un restauro travagliato durato dodici lunghi anni: «Fare il bene della città vuol dire anche sapere fare squadra con chi ha governato prima di noi. Oggi è il nostro Rinascimento». Uno scambio di cortesie che ha sorpreso anche Franceschini.

Il Bailo, con la sua modernissima facciata, torna a vivere. Ieri sera la folla lo ha riempito gustandosi i suoi nuovi spazi, le oltre 140 opere custodite, i 1100 metri quadrati di superficie espositiva. E la festa continuerà oggi e domani con la possibilità di visitarlo gratuitamente dalle 10 fino alle 19. E risorge con la benedizione di un ministro che ha trascorso una lunga giornata trevigiana partita da un colloquio riservato con Manildo a Cà Sugana. Art bonus, il recupero della collezione Salce e lo sblocco degli investimenti per la cultura, i temi trattati. A Cà Sugana è anche arrivato un pò a sorpresa Luciano Benetton e Franceschini ne ha approfittato per visitare anche la sua Fondazione e per fare un salto alla Fondazione Belisario. E poi, dopo il viaggio dentro il nuovo museo, ha voluto vedere anche Santa Caterina e la mostra di Escher scortato da Manildo e dal Prefetto Laura Lega. Chiude Luciano Franchin, assessore alla Cultura: «Aprire un museo non è una cosa che capita tutto i giorni. È la città che torna a vivere. Adesso bisogna farlo funzionare». E questa sarà la sfida del futuro.

ESCHER A SANTA CATERINA SI ACCENDONO I RIFLETTORI

LE GRANDI MOSTRE Da domani al 3 aprile le opere dell'artista olandese negli spazi rinnovati. Apertura con Sgarbi

Come El Greco, anche l'olandese Marius Cornelius Escher fu profondamente influenzato dall'Italia. Il primo assorbì la lezione dei maestri Tiziano e Tintoretto, il secondo si innamorò dei paesaggi della Toscana, della Liguria, della costiera amalfitana. Parte da questa "suggestione" italiana la mostra "Escher" che si inaugura stasera (fino al 3 aprile) alle 18.30 al Museo di Santa Caterina - domani apertura al pubblico, guest star Vittorio Sgarbi che terrà una conferenza sull'artista - accogliendo capolavori entrati ormai nel nostro immaginario (da "Convesso e concavo" a "Giorno e notte", "Belvedere", "Mano con sfera riflettente"). Litografie, xilografie, disegni e omaggi di artisti contemporanei animeranno gli spazi ristrutturati del museo trevigiano nell'allestimento curato da Federico Giudiceandrea e Marco Bussagli, prodotto da Arthemisia Group in collaborazione con la M.C. Escher Foundation. L'assessore Franchin è soddisfatto: «E pensare che tutto è nato da una telefonata - ricorda - ho letto un trafiletto sul giornale che parlava della mostra che si chiudeva a Bologna. Così ho pensato: perchè non portare Escher a Treviso? Sarebbe perfetto. L'ho proposto in giunta e poi ho telefonato. Ed è andata bene». «Ci ha contagiato l'entusiasmo di questa città - fa eco Iole Siena presidente di Arthemisia - abbiamo trovato il terreno fertile per avviare il progetto». «L'Escher a Santa Caterina è diverso da quello che ci si aspetta - aggiunge Giudiceandrea - È sempre stato considerato un unicum, un artista a sè. Noi abbiamo tentato di dimostrare che Escher è un uomo del suo tempo ben radicato nella cultura della sua epoca». Ecco allora le sue visioni paradossali, i suoi paesaggi sghembi, i mondi sottosopra, le aberrazioni prospettiche capaci di evocare mondi onirici al limite del surreale». L'itinerario della mostra parte dalle opere degli anni Venti e arriva ai grandi capolavori per arrivare a opere che col tempo sono entrate nell'immaginario collettivo: usate in copertine di lp, scatole regalo, fumetti, francobolli, biglietti di auguri e piastrelle. Una vera "Eschermania".

FAMIGLIE, POLITICI, VIP: UN HAPPENING DI PIAZZA E LA PIOGGIA SI FA DA PARTE

L'EVENTO Sorpresa: Borgo Cavour preso d'assalto

L'entusiasmo ha sconfitto pure la nuvoletta di Fantozzi. Perchè, nel giorno ufficiale del Welcome Bailo, non poteva imperversare il fortunale. E infatti il meteo ha dato segni di buona volontà a partire dalle 17 consentendo all'inaugurazione del restituito museo di essere ciò che doveva: una grande festa di piazza. Senza dresscode o riservati. Tutti insieme, en plein air, in un quartiere che si è fatto salotto e ha accolto la città intera, degnamente rappresentata da circa duemila persone. Le luci blu illuminano la facciata e la filodiffusione manda il barocco (rigorosamente dal vivo) di Massimiliano Simonetto e Baroquip: l'orchestra in jeans che con Vivaldi ha fatto da colonna sonora dell'evento. E poi tutti lì, in un vero happening popolare, senza distanze nè barriere. Famiglie intere, amministratori e cittadini, mani strette e un corale bentornato Bailo che ha squarciato il silenzio della sera. L'atrio urbano antistante il museo ha ospitato i passaggi ufficiali: chi declama ballate (il direttore del museo Emilio Lippi), chi sciorina numeri (il nuovo assessore alla cultura regionale Stefano Corazzari accorso a sostituire il presidente Luca Zaia). Sotto i tendoni bianchi stile Woodstock il ministro Dario Franceschini incappottato, Giovanni Manildo in giacca blu, Luciano Franchin elegantissimo modello padre della sposa. il senatore Franco Conte. E tutto il consiglio comunale. Poi Luciano Benetton (nella foto), ormai immancabile, con sciarpa rosso fuoco, le signore del Pd Laura Puppato, Floriana Casellato e Simonetta Rubinato, Giancarlo Gentilini con impermeabile alla Derrick (salutato con sempre innegabile simpatia dagli astanti) e l'ex assessore Vittorio Zanini, ringraziati entrambi dal palco per aver avuto accesso ai finanziamenti decisivi per poter restituire il Bailo.

Dopo il taglio del nastro unico momento shining della serata: tutti vogliono entrare. E tutti nello stesso momento. Qualche inevitabile parapiglia, subito arginato dalla sicurezza, e poi diligentemente gli invitati alla festa attendono il proprio turno: si entra a gruppi di 20 ogni dieci minuti con le guide. Nota di merito a Maria Pia Zorzi per la conduzione e la mise: il pellicciotto di visone nero sopra la giacca panna era davvero perfetto. E all'ingresso del Bailo, custodi della memoria e della storia della città, erano seduti Aldo Tognana e il professor Luigi Menegazzi, direttore del museo per quasi un ventennio. Colonne nobili tra le colonne. Nel flusso dei visitatori curiosi c'è anche lui: baby barboncino color caffè in borsina gioiello. E non si può dire che per il #bentornatobailo non ci fosse neanche un cane.

IL CORRIERE DEL VENETO

DA ARTURO MARTINI A ROSSI E CIARDI. NEL NUOVO BAILO I TESORI DI TREVISO

Inaugurato, dopo il restauro da 4,6 milioni, il rinnovato museo quattrocentesco: uno scrigno di capolavori TREVISO Il nuovo Museo Bailo di Treviso, da ieri, è stato restituito a Treviso. Aria e luce nuove si muovono in quello che è stato un monastero quattrocentesco, abitato fino al 1866 e rimaneggiato più volte fino agli anni Cinquanta. Il restauro ha riguardato 1.600 metri quadrati espositivi, il 60% circa del vecchio museo, grazie al contributo europeo di circa tre milioni su un costo totale di 4,6.

Il progetto è stato curato dallo Studiomas di Padova con l'architetto austriaco Heinz Tesar ed ha ridisegnato l'intero complesso, giardini, atrio urbano e facciata compresi, integrate armoniosamente con Borgo Cavour e l'antistante chiesa di Sant'Agnesa. Dall'esterno, attraverso una larga vetrata si possono ammirare il chiostro e la scultura in pietra di Finale di Arturo Martini «Adamo ed Eva» acquisita - grazie a una sottoscrizione pubblica - nel 1992. E la sensazione di apertura, di respiro, prosegue all'interno con lo sfondamento dei piani nella galleria d'ingresso, che distribuisce spazi e luce alla nuova logica espositiva, godendo di luce «zenitale» grazie a un lucernario di copertura. I setti di separazione nella lunga galleria di accesso hanno permesso di ricavare tre sale riservate a esposizioni temporanee, per un totale di 100 metri quadrati, e che ora racconta la rinascita del Bailo grazie alle tavole progettuali e le foto di Marco Zanta. Le collezioni della Galleria del Novecento - così sarà definito il Bailo - si distribuiscono tra primo piano e piano terra secondo un percorso cronologico-tematico che vede, come nucleo centrale, la magnifica collezione di opere (134) di Arturo Martini (Treviso 1889 - Milano 1947), «el matò» per i suoi concittadini, stella polare della scultura del Novecento. Il nuovo allestimento in collaborazione con Gerhardinger, Lippi, Manzato, Mazza e Stringa ha ricollocato circa 350 opere su supporti eleganti e minimali, nella logica di un intenso colloquio tra i pezzi e gli autori per donare risalto alle singole opere e disegnare un chiaro itinerario storico-artistico. Al primo piano una scelta antologia di ritratti e paesaggi sul crinale tra Ottocento e Novecento: Luigi Serena, Giovanni Apollonio, Vittore Cargnel, i Ciardi introducono agli esordi di Arturo Martini più classici («Ritratto di Fanny Fado Martini» del 1905), più liberi come nei gustosissimi piccoli gessi e terrecotte patinate (uno per tutti il delizioso «In equilibrio», figurina di contrabbassista). Intorno a pezzi straordinari di Martini come «Amore materno» - gesso del 1910 rinato dopo un restauro di pulitura - «Fanciulla piena d'amore» - esaltata da un fondale dorato - amici e sodali dello scultore: la pittura di Gino Rossi (e la sua commovente ultima prova del 1926, già nel manicomio di Mogliano, l'affresco «Tre Pesci»); Arturo Malossi, compagno alla fornace Gregory e poi Alberto Martini, Nino Springolo, Juti Ravenna, per ora solo in antologia. Intanto al piano terra, dove trova posto la gipsoteca di Carlo Conte, Arturo Martini, del quale sono esposti anche incisioni, pitture e disegni, seduce con la rotondità della «Venere dei porti», con il bozzetto di «Donna che nuota sott'acqua» e la «Pisana», guardate a vista dalla mole in cemento ruvido di «Allegorie del mare e della terra» nel chiostro. Una gioia vera.

DEBUTTA ESCHER: VITTORIO SGARBI FARÀ DA CICERONE

TREVISO (i.p.) Ad aprire la stagione espositiva, al museo di Santa Caterina, è la mostra su «Escher» - da domani al 3 aprile 2016 - dedicata alla figura di incisore e grafico dell'olandese Maurits Cornelis Escher (1898- 1972). Curata da Marco Bussagli e Federico Giudiceandrea, la mostra offre duecento opere di grafica riassuntive delle tappe essenziali della creatività inquietante e originalissima dell'artista. Escher trova il suo modus operandi nella tecnica della xilografia, trovando ispirazione nei paesaggi italiani che frequenta per oltre un decennio: «Gli anni migliori della mia vita», ebbe a ricordare. Giochi paradossali di linee che si intersecano creando visioni in sovrapposizione, prospettive impossibili, enigmi in forma di immagine. Poco conosciuto fino al 1954 Escher trovò la fama solo dopo una mostra a Amsterdam nel 1954, grazie alla scoperta della sua arte da parte di un gruppo di matematici. L'arte di Escher sarà oggetto di un ciclo di sei

conferenze all'auditorium di Santa Caterina con relatori di eccezione. Domani alle 12 Vittorio Sgarbi, il 21 novembre Piergiorgio Odifreddi.

ART BONUS, MECENATI, 12 ANNI DI ATTESA. E LA CITTÀ RITROVA ANCHE SANTA CATERINA

TREVISO Treviso ha sempre avuto, da metà Ottocento in poi, il suo museo in Borgo Cavour, il Bailo. Nel 2003 era stato chiuso per inagibilità e le collezioni erano state spostate a Santa Caterina, nuova sede dei musei civici, con l'ex chiesa ora auditorium che ospita le straordinarie storie di Sant'Orsola.

Da qualche mese entrambi gli edifici erano sotto cantiere: il Bailo per un intervento massiccio, strutturale, da 5 milioni di euro; Santa Caterina per un intervento sugli impianti e sulle sale da dedicare a mostre temporanee, un milione e 600 mila euro. Da ieri, però, entrambi hanno riaperto e questo significa che Treviso entra di diritto fra le grandi città con due musei funzionanti, significativi, moderni: uno è nuovo di zecca, e di questi tempi che si riesca ad investire in un museo totalmente nuovo è una vera rarità.

Sono due storie diverse quelle che si intrecciano in questo fine settimana di inaugurazioni nel capoluogo. Il Bailo è frutto di un progetto iniziato dalla precedente amministrazione Lega-Pdl, guidata dal sindaco Gian Paolo Gobbo in «tandem» con Giancarlo Gentilini. Il sindaco Giovanni Manildo l'ha ereditato a metà cantiere e l'ha portato a termine: «Bentornato Bailo. E grazie a tutti quelli che hanno lavorato e contribuito a questa casa della cultura della nostra città, è l'orgoglio di essere trevigiani».

Esattamente cento anni prima, il 29 ottobre del 1915, Arturo Martini organizzava in piazza Duomo una mostra di artisti locali, segnando l'esordio di Gino Rossi: oggi, Martini è il perno della collezione del Bailo con sculture, disegni e bozzetti che dominano le oltre trecento opere esposte. Il Bailo diventa così l'espressione del Novecento trevigiano, con cui la città si candida a rappresentare, in Veneto e in Italia, un centro di contemporaneità.

Oggi invece riapre Santa Caterina, stavolta con un restauro tutto targato centrosinistra e Art Bonus. Se l'altro era stato possibile grazie a fondi europei, a Santa Caterina il Comune ci ha messo del suo, aiutato per un terzo nei lavori da imprenditori e mecenati del territorio. Il museo è stato rinnovato per poter ospitare opere in prestito dai musei del mondo, che richiedono garanzie e standard elevati, e manterrà ovviamente la sua collezione antica e la pinacoteca. Sarà la sede delle grandi mostre, una sede davvero europea. La prima è quella sull'incisore Escher, che debutta in città dopo le tappe di Roma e Bologna: ha già 20 mila prenotazioni, e come battesimo non è male. In attesa del grande ritorno di Marco Goldin, nell'autunno 2016. E così Treviso ha i suoi due musei, due storie diverse, due vocazioni diverse. E due prospettive diverse in una città che vuole puntare sull'arte e la cultura per uscire dal suo splendido isolamento.

All'inaugurazione del Bailo ieri sera c'erano i rappresentanti di tutte le categorie economiche, sindaci di tutta la Marca, amministratori, rappresentanti delle istituzioni. Sui social trionfava #bentornatoBailo, un coro che è risuonato anche al termine della cerimonia. «È un punto di arrivo, ma anche di partenza - ha sottolineato il presidente di Confcommercio Renato Salvadori -. Il futuro sarà nella capacità ulteriore di fare sistema e di potenziare la rete per la quale Confcommercio ha dimostrato, fino ad ora, di operare in maniera costruttiva. Ora inizia un nuovo percorso ed occorre mettere in campo la strumentazione necessaria per caratterizzare la città come luogo di eccellenza del '900».

FRANCESCHINI: «AVRETE UN FUTURO ECCEZIONALE» E ASSICURA: ORA LA SALCE

Mille al taglio del nastro. Il ministro incontra Benetton

TREVISO In passeggiata, ieri sera, fra Ca' Sugana e Borgo Cavour, c'erano il ministro ai Beni culturali Dario Franceschini, il sindaco di Treviso Giovanni Manildo e l'imprenditore Luciano Benetton. Andavano insieme all'inaugurazione del museo Bailo. Un trittico singolare: l'uomo del governo, l'amministratore che vuole ridare alla città una vocazione artistica e il mecenate che ha investito nella cultura della sua terra.

È proprio sul legame fra Stato, Comune e privati che il ministro ha voluto incentrare il suo discorso. «Perché si investa nella cultura è fondamentale il contributo di cittadini e imprese, non solo in termini economici ma con iniziative - ha detto Franceschini -. Dobbiamo rompere l'assurda barriera fra pubblico e privato, il patrimonio culturale è un patrimonio dell'umanità. Basta concorrenza fra musei statali e comunali, è la collaborazione che rende più forte il sistema culturale italiano. Vogliamo offrire a cittadini e turisti un sistema integrato, e mi piace sottolinearlo oggi che inauguriamo un museo dedicato al Novecento».

Franceschini ha ricordato che il ministero sta lavorando anche alla nuova sede per la collezione di manifesti Salce, «un gioiello per Treviso», e ha tracciato una linea rossa da cui inizia lo sviluppo della città e del territorio. A partire proprio dal Bailo e da Santa Caterina. «Questa città ha straordinarie possibilità per ragioni geografiche, per i collegamenti e per le sue ricchezze - ha continuato -, il turismo non è solo delle

grandi capitali Venezia, Roma, Milano, e se Treviso continuerà a investire avrà un futuro enorme, la cultura darà un importante contributo».

Il concetto sui privati è stato ribadito più volte: «L'Art Bonus non è teorico, ma permanente, con il 65% di credito d'imposta. Sta per partire la campagna, e siamo sicuri che avrà un buon seguito, dati i grandi frutti dati fino ad ora. Ma l'apporto dei privati è anche quello delle Fondazioni, e Treviso ha un'eccellenza in Fondazione Benetton. La città deve esserne orgogliosa». E torna l'immagine della passeggiata, che segna un legame e una collaborazione fra Comune e Palazzo Bomben (che, guarda caso, sta di casa a metà strada fra Ca' Sugana e borgo Cavour). Franceschini ha anche partecipato alle premiazioni delle tre borse di studio Cozzi di Fondazione Benetton, complimentandosi per il ruolo di ricerca e formazione dell'istituto.

Fuori dal nuovo Bailo, ad assistere alla cerimonia, c'erano più di mille persone, i tantissimi trevigiani accorsi per dare il bentornato al loro museo. A dimostrare che la cultura, nella Treviso di oggi, è fondamentale. Che è un motivo di orgoglio, come dice sempre Manildo, che può essere motore di sviluppo e rilancio turistico, e quindi economico. Molti dei presenti avevano partecipato, oltre venti anni fa, alla sottoscrizione popolare del Comune per acquistare l'Adamo ed Eva di Martini, che ora domina il chiostro: è anche per questo che il Bailo è davvero un museo di tutti. Lo hanno ricordato il direttore Emilio Lippi, la conservatrice Maria Elisabetta Gherardigher, l'assessore alla cultura Luciano Franchin e l'assessore regionale Cristiano Corazzari, che ha sottolineato: «Il Bailo è oggi uno dei più importanti musei del panorama veneto». La pioggia ha dato tregua al Comune per la festa in Borgo Cavour: fra brindisi e visite gratuite, il ritorno del Bailo viene celebrato anche oggi e domani con due giornate a ingresso libero. E si prevede un vero e proprio assalto. Non a caso, a nastro tagliato è risuonato un grido in coro: «Bentornato Bailo!».